

Una fiaba di linguistic adventures

Massimo Presciutti

SAN FRANCESCO E IL LUPO, OVVERO COME RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA ATTRAVERSO IL GIOCO DEL LOTTO E CONTINUARE AD AVERE GROSSI PROBLEMI.

La gente stava rinchiusa nelle torri e dai medievali pertugi che come buchi di formaggio svizzero ricamavano le mura guardava fuori impaurita. Le strade di notte sembravano più grandi ed anche un poco più tristi perché non c'era in giro nessuno, a parte il milanese Giorgio Gaber che era all'oscuro di tutto, tanto che poi scrisse una canzone intitolata semplicemente *Le strade di notte*. Non c'era anima viva. Uno spettro si aggirava per Gubbio: il Lupo.

Di giorno non si vedeva il solito popolo che abitualmente occupava piazze e strade, mercati e botteghe, logge e giardini. Esseri a cento gambe e a cinquanta teste si muovevano dando l'idea non di popolo ma di polipo. Con un'ipotetica zoommata si sarebbe potuto notare... meno male che ai quei tempi non erano state ancora inventate le videocamere di massa. È uno dei motivi che fanno rimpiangere un'epoca erroneamente chiamata buia. Se avessimo avvicinato lo sguardo verso quegli esseri il mistero si sarebbe svelato. La gente si muoveva, per paura, solo a gruppi, tenendosi abbracciati e scandendo slogan contro il Lupo. Sottovoce. Facevano tutto insieme: il lavoro, il tempo libero (si fa per dire), la cultura, l'evacuazione fisica. Avevano paura della propria ombra e facevano lunghi passi per sfuggire al panico che si era rimpiazzato in quella magica sezione di Umbria dove lo scienziato Luis Walter Alvarez (San Francisco 1911 – Berkeley, California 1988), premio Nobel per la Fisica 1968, rinvenne una grandissima quantità di *iridio* da cui la teoria dell'impatto tra la Terra e un meteorite

